

L'INCIDENTE
Eluana ha 21 anni quando in un incidente stradale finisce in coma: necrosi del cervello. E dal 1992 che vive in uno stato vegetativo

LA BATTAGLIA
Da circa 10 anni il padre si sta battendo per mettere alla fine alla "non vita" della figlia: «Lei non avrebbe voluto vivere così»

IL DECRETO
Il 9 luglio scorso la Corte d'appello di Milano autorizza la sospensione di alimentazione e idratazione artificiali

LA SUPREMA CORTE
La Cassazione deve ora decidere sul ricorso della Procura generale di Milano contro il decreto della Corte d'appello

Le tappe

Eluana, la lunga attesa l'ultimo inferno di papà Englaro

“Per lei ho annullato la mia persona”. Cassazione, sentenza in arrivo

DAL NOSTRO INVIATO
PIERO COLAPRICO

LECCO — In queste ore Beppino Englaro aspetta. Come sempre, quando nessuno lo vede (ieri a ora di cena è spuntato in clinica), va a visitare Eluana. E sta accanto ai telefoni. «Solo per Saturna ed Eluana», questo ripete, che l'ha fatto per loro. «Per loro ho accettato di annullare la mia persona dietro il problema abnorme e urgente della mia creatura. E lo rifarei ancora, adesso e per loro». Una volta, raccontando (l'ha fatto anche nel suo libro) dei giorni in cui capì che non c'era più nulla da fare, se non tentare di far rispettare la volontà di sua figlia, Englaro parlò di «Assaggio dell'inferno a venire». E inferno, l'inferno su questa terra, è un'espressione che gli è venuta a galla spesso, in queste settimane di perenne vigilia.

Ci siamo, non ci siamo. Avanti e indietro. Luglio la sentenza,

Lui voleva dar voce a sua figlia senza voce. Sopportare il lutto è faccenda privata

poile polemiche politiche, poi il ricorso della procura, poi la Cassazione, passano le ore e per quante difficoltà Beppino Englaro avesse messo nel conto, certo non avrebbe mai immaginato che gli si desse pure dell'assassino. Lui intanto «si prosciuga», come gli ha detto la suora che accudisce Eluana. È un padre che ha studiato, anzi si è sforzato di studiare medicina, giurisprudenza, filosofia, tutto quanto servisse a dare un senso alle cose, a trovare una via d'uscita per Eluana («Non certo per me»). Ha mollato il lavoro, sempre per stare dietro alla moglie e alla figlia, in una corrente alternata di dolore e di resistenza: «Saturna e io, quando la Corte d'appello ci aveva dato ragione, rispettando la Cassazione, abbiamo sentito le campane rintornarci in testa. Ci siamo scambiati sguardi lunghi minuti, e sorrisi pieni di parole, sorrisi come abbracci. Già pensavamo di raccogliere i nostri ultimi stracci lasciati in giro prima della dipartita verso le stanze private della nostra vita familiare. La battaglia, forse, era finita. Avevamo permesso a Eluana di spiegarsi e l'avevano ascoltata».

Era riuscito finalmente a dar voce a sua figlia senza voce, questo gli interessava, da molto tempo. Sopportare poi tutto il resto, il lutto, è affare suo: non vuole che nessuno entri in questa sfera privata. Si trincerava dietro un sorriso triste e stereotipato. Ma poi Francesco Cossiga, Eugenia Roccella, altri parlamentari, il Vaticano, i vescovi, hanno alzato una cortina di parole «in nome della difesa della vita». E hanno messo in dubbio che un padre sapesse che cosa sognava sua figlia, o chi era sua figlia. Beppino non ha mai ribattuto. Agli amici dice che un padre non può certo accompagnare la sua unica figlia alla morte se non volesse difendere qualche cosa che non è la vita meccanica, il respiro, ma un senso più profondo della vita stessa: «Che poi il Dio della Croce — dice — abbia la pretesa di vedere e costringere i suoi figli allo stato vegetativo permanente, scusatemi, ma rimane una faccenda ambigua, tutta da

dimostrare». Può sembrare strano, ma tra i pochi che lo hanno aiutato a non soffrire troppo c'è stato il professor Carlo Defanti. Non ha figli, si occupa da sempre del

territorio di confine che c'è tra la vita e la morte, ha speso decenni in Neurologia. E un giorno, per rincuorare Beppino, gli ha detto semplicemente «Eluana è un po' mia», ed è riu-

scito a colpirmi nel profondo», così dice questo papà che non molla e che, quando su Lecco è scesa la sera, è andato a vedere il cielo dalle finestre della stanza d'ospedale di sua figlia.

La polemica

“Non sia una condanna a morte” L'Avvenire si appella ai giudici

ROMA — «Ai signori giudici chiediamo solo una cosa: non dateci una condanna a morte. La prima condanna a morte dell'Italia repubblicana». Sul caso Englaro è intervenuto ieri Davide Rondoni in un editoriale per il quotidiano cattolico Avvenire. «Se la Corte darà il via libera alla volontà del padre di staccare l'alimentazione per Eluana e se egli troverà qualche centro medico disposto a farlo, avrà luogo l'esecuzione e l'inizio della pubblica estenuante agonia».

Da faccenda privata, è diventata una questione di diritto secondo Rondoni «ora che i magistrati hanno scelto di occuparsene». E «il diritto italiano — ricorda Rondoni — non contempla la condanna a morte. Per nessuno». Se «si dà il via libera alla esecuzione allora si stabilisce che in Italia, a determinate condizioni, c'è la pena di morte. E che tali condizioni non sono d'esser assassini o stupratori o terroristi. Ma la condizione è d'essere inerte, “inutile”, insopportabile e nelle mani degli altri».



“UNA ESECUZIONE”
Dura presa di posizione del quotidiano cattolico: se la Cassazione darà via libera sarà la prima condanna a morte dell'Italia repubblicana

L'analisi

Vale la decisione di lasciar morire Eluana, nuovi accertamenti sullo stato vegetativo, via al decreto sulla libertà di rifiutare le cure

Almeno tre le ipotesi sul verdetto e intanto si cerca un “posto” per l'addio



IL PADRE
Beppino Englaro sulle scale della Corte di Cassazione. Da quasi 10 anni chiede alla magistratura che venga rispettato il volere della figlia. Più volte Eluana gli aveva detto di «non volere vivere in uno stato simile»

niera un po' semplicistica — lo rimette a posto. Può cioè lasciare intatto il dispositivo (e quindi il decreto della Corte d'appello resta valido) e formulare una rettifica della motivazione sull'accertamento e sulla sussistenza dello stato di irreversibilità dello stato vegetativo in cui versa Eluana Englaro. Bastano poche parole, che possono scrivere direttamente i supremi giudici oppure

In tutto il mondo non esiste un solo caso di “ritorno” alla coscienza da questa condizione

I punti

IRREVERSIBILITÀ
La scienza è concorde: non esistono casi di «ritorno» alla coscienza dopo quasi 17 anni di stato vegetativo

VOLONTÀ
Ma si può dire che Eluana avrebbe rifiutato le cure? L'istruttoria ha ritenuto degni di fede papà, amiche e parenti

MORIRE DI FAME
Migliaia di malati terminali si spengono ogni anno sospendendo le cure, l'idratazione, l'alimentazione

Eluana avrà un suo medico, che stilerà alcuni certificati, e sarà prelevata dalla casa di cura Beato Talamoni. Lascerà le suore che l'accudiscono dal 7 aprile del 1994 e sarà trasportata in una clinica. Le saranno sospese le cure e l'alimentazione, come accade da

tempo in Italia a molte migliaia di malati terminali.

Ipotesi del parziale accoglimento del ricorso. La corte ritiene che il cosiddetto «giudicato interno» (il discorso è tecnicamente molto complesso) non sia perfetto e quindi — detto in ma-

La proposta

Dal “liberal” del Pdl un disegno di legge “Si alla sospensione dell'alimentazione”

ROMA — Idratazione e nutrizione artificiale considerate come qualsiasi trattamento sanitario praticato da personale medico per scopi connessi alla tutela della salute, e in caso di contrasto tra i soggetti legittimati a esprimere il consenso, la decisione viene presa dal giudice tutelare: sono alcuni dei punti contenuti nel ddl presentato ieri alla Camera da Benedetto Della Vedova e Margherita Boniver (Pdl).

Un ddl dai contenuti piuttosto laici, che in realtà è la copia del testo approvato nel 2005 dalla Commissione Sanità del Senato, presieduta anche allora da Antonio Tomassini (Pdl). Se fosse stato approvato dal Parlamento tre anni fa, «casi come quello di Eluana Englaro sarebbero già stati risolti», ha detto Boniver.

essere scritte dalla Corte d'appello milanese. In questo caso, i tempi si allungano, ma non di molto.

Ipotesi dell'accoglimento del ricorso della procura milanese. A questa ipotesi non crede quasi nessuno, ma è bene tenerla in considerazione: i supremi giudici rimandano l'intero fascicolo a Milano perché il caso sia affrontato e sia disposta quanto meno una nuova perizia sullo stato vegetativo di Eluana. Ma, come sa chi ha il fascicolo, il 18 gennaio quando Eluana entrò in coma, aveva riportato lesioni gravissime alla corteccia cerebrale, alla sostanza bianca, ai centrisottocorticali e si era interrotto il collegamento tra cervello e corpo. A poco più di un mese, uscì dal coma e aprì gli occhi, ma rimase incapace di qualsiasi interazione con il mondo esterno. Vari medici e vari staff hanno diagnosticato, varie volte, lo stato vegetativo. In tutto il mondo, non esiste un solo caso di «ritorno» alla coscienza da questa condizione.